



# Una città e il suo territorio: dalla contea ai giorni nostri

Livio Clemente Piccinini

## 1. Avamposti intorno alla città o fattorie suburbane?

Tutti i vecchi goriziani conoscono il nome Prestau. Era il sobborgo arroccato ai piedi della Castagnevizza, tuttavia questo nome ricompare anche nel borgo della Piazzutta. La cartina catastale riportata nella figura 1 mostra la localizzazione di un vasto quadrilatero in fondo alla Piazzutta, che si estende con le sue propaggini fino all'alto di via dell'ospitale. A volte erroneamente fu attribuito il nome Prestau a tutta la Piazzutta, mentre il nome appare ristretto all'angolo con via della Scala.

Meno noto è il Prestavo di Sant'Andrea, quasi all'altezza della attuale Stazione ferroviaria, situato sul lato interno della stretta curva a destra che via del Carso compie al termine della salita. Nella mappa del 1822, anteriore quindi alla costruzione della ferrovia, quella che oggi è via del Carso invece prosegue ancora sul suo tracciato naturale verso via Duca d'Aosta (La mappa è custodi-

ta all'Archivio di Stato di Gorizia).

Già questa distribuzione induce a pensare che non si trattasse di semplici case di contadino, bensì di strutture localizzate in posizioni elevate, adatte ad esercitare un ruolo di avamposto o di vedetta. Non doveva tuttavia essere assente la funzione agricola, altrimenti non si spiegherebbe il loro nome, né il significato che questo vocabolo, nel prestito dal latino allo sloveno, ha finito con l'assumere. Più avanti esaminerò ampiamente la diffusione dei vocaboli derivati dal latino *stabulum* nell'area alpina.

A completare l'analisi vediamo quali sono gli altri microtoponimi affini a prestau che possiamo trovare nella zona di Gorizia. Devo al prof. Walter Chiesa la gran parte delle notizie relative a queste localizzazioni.

Innanzitutto troviamo nel Catasto Giuseppino di San Pietro (Archivio di Stato di Gorizia) il distretto VI che porta il nome di Prestau. Nella corrispondente mappa, custodita all'Archivio Storico Provinciale, si notano in questo distretto tre modeste

alture, aperte sul tratto di pianura che porta verso Vertoiba.

Nella figura 4 sono riassunte le posizioni dei quattro prestau localizzati nel territorio di Gorizia. Questo disegno potrebbe anche essere casuale, potrebbero esservi stati altri prestau di cui si è persa la memoria. Tuttavia fa pensare ad un sistema organizzato di capisaldi, a regime misto, agrario e militare, a protezione del nucleo centrale della città. Una sistemazione di questo genere in tal caso dovrebbe risalire a tempi anteriori alla costituzione del Torrione del ponte di Piuma, in quanto altrimenti il Prestau di Piazzutta non avrebbe più significato strategico. Inoltre una delle vie di penetrazione verso Gorizia doveva ancora provenire dal ponte romano, ed era visibile sia dal Prestavo di San Pietro che da quello di Sant'Andrea. Quest'ultimo infine poteva esercitare anche un controllo sul guado dell'Isonzo nella posizione del Ponte 8 agosto. Non va infatti dimenticato che il territorio della contea di Gorizia finiva all'Isonzo e non raggiungeva Lucinico.

Ad avvalorare la possibilità che i prestau avessero funzione militare si può anche segnalare che nella descrizione del Distretto di San Pietro del 1820 (Archivio di Stato di Gorizia) nella stessa zona, circa 400 metri a sud-est, compare il toponimo Pod Sentinello. Questo toponimo è di composizione mista sloveno-italiana, e ciò fa pensare che in qualche periodo la zona avesse un presidio di truppe di provenienza italiana.

Il nucleo originario della contea di Gorizia era essenzialmente il lembo di pianura friulana sito sulla riva sinistra dell'Isonzo, fino al Vipacco e alle alture che lo confinano a meridione. Bene, ritroviamo lungo questo confine altre due volte il micro-

toponimo Prestau, una volta sulla sponda destra e una volta sulla sponda sinistra del Vipacco. Nella descrizione della comunità di Biglia (Catasto Giuseppino, Archivio di Stato di Gorizia) il IV distretto è detto «U Prestavi». La localizzazione fatta sulla carta corrispondente (custodita all'Archivio Storico Provinciale) mostra che è situato in una zona immediatamente a nord-ovest di Biglia, leggermente in altura, in posizione atta a sorvegliare sia il Vipacco che il tratto terminale del torrente Ver-toibizza.

Infine troviamo nella descrizione della Comunità di Ranziano (stessa fonte) il quinto distretto, detto Prestava. Dalla descrizione esso ap-

pare leggermente spostato verso levante rispetto all'attuale toponimo Pristavci, indicato nella figura 5, ripresa da una carta moderna. Questa incertezza mi deriva dal fatto che il Catasto Giuseppino dichiara che il V distretto confina *a levante con lo scolatoio Rentz che divide il presente dal IV distretto*. Il quarto distretto è detto Per Resciani, e nella carta oggi appare con il nome Rusjani. Perciò non è da escludere che in realtà a Ranziano esistano due microtoponomi derivati da prestau.

Ciò non invaliderebbe comunque l'ipotesi che si trattasse di una rete organizzata, in quanto la posizione dominante sul Vipacco giustificerebbe la presenza di due postazio-



Il Prestau di Borgo Piazzutta.

ni anche a breve distanza l'una dall'altra. Non va dimenticato infatti che all'epoca a cui ci riferiamo la via di comunicazione passava secondo il tracciato della strada romana, proseguendo dal Pons Sontii direttamente verso la valle del Vipacco, senza deviare verso Gorizia.

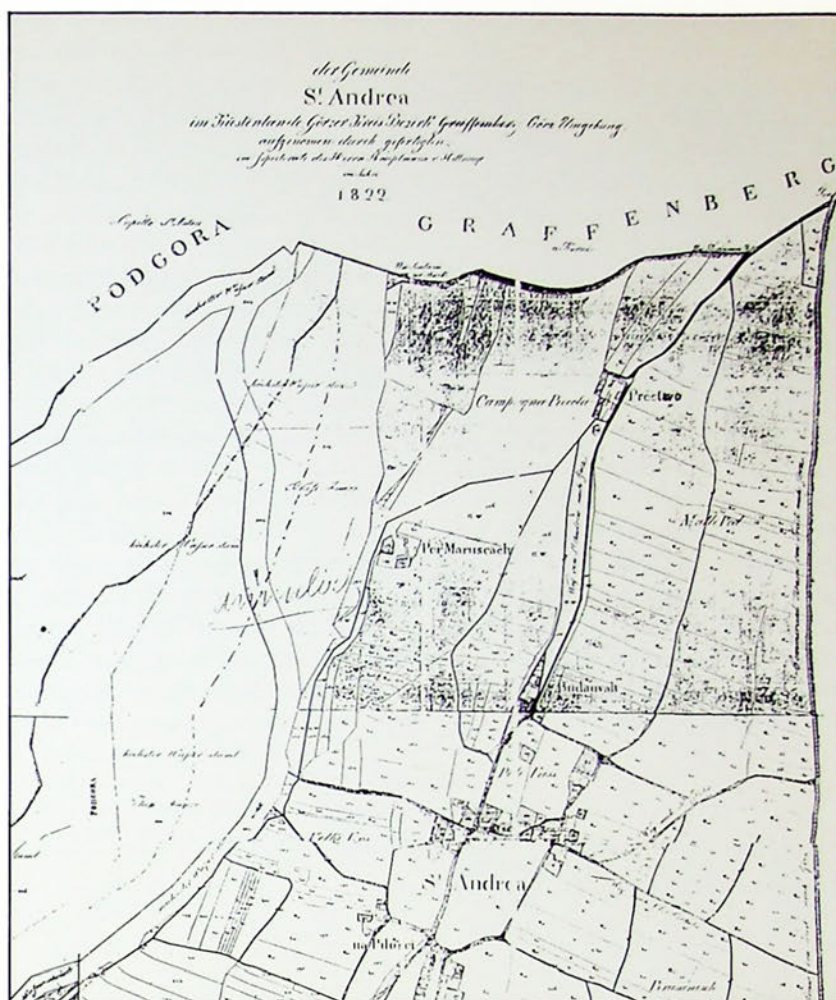
Gorizia veniva ad essere orientata naturalmente verso la pianura ed i suoi accessi, quindi si sviluppava sulle falde meridionali del colle del Castello. Fu infatti solo con la caduta della contea e con il successivo passaggio sotto il dominio absburgico che la sua naturale direzione di sviluppo fu stravolta, restringendo il suo ruolo a semplice centro delle vallate dell'Isonzo e del Vipacco. Ci volle l'avvento della ferrovia per farle riprendere la naturale linea di evoluzione verso sud.

Oggi il piano regolatore prevede giustamente la continuazione di questa direzione di sviluppo, ed è strano per chi guardi il lungo periodo che non sia stata sfruttata questa tendenza per installare anche strutture commerciali nella zona dell'aeroporto, che è la zona di Gorizia con la maggior facilità di accesso.

Ma l'espansione verso sud è un tema che scotta. Ne parleremo più avanti. Prima ci fermeremo un po' sulla parola che abbiamo nominato tante volte nelle sue diverse vesti: Prestau, Pristavo, Prestavo.

## 2. Diffusione dei toponimi derivati da «stabulum»

Parlando di una città sembra strano che si devano nominare le stalle. Pure anche le città non furono sempre come le vediamo oggi; alcune nacquero da piccoli borghi rurali, alcuni loro avamposti altro non furono che case di contadini. Anche a Gorizia i più anziani possono ricordare che in molti sobborghi vi erano le case dei contadini, i campi e le stalle. Vasti spazi tra una casa e l'altra dove si vendevano i legnami erano presenti nella nostra città fino a pochi anni fa: dove ora sorgono la Casa di Risparmio e il grattacielo della



Il Prestau di Sant'Andrea. Si noti che la strada immediatamente a Nord è la via Manzano, mentre oggi il tracciato di via del Corso è diverso, per la presenza della ferrovia.

Banca del Lavoro, proprio nel pieno centro urbano. Tra poco sorgerà un centro direzionale in via XXIV maggio, al posto dell'ultimo deposito di legnami, ma questa è cosa tanto recente che forse non tutti se ne sono ancora accorti.

Alle volte il nome rimane dopo che le cose sono scomparse. Un prato, una casa rossa, il giardino dell'accademia dell'Arcadia. E stalle forse un po' speciali: i prestau di cui abbiamo appena parlato.

Vale dunque la pena di esaminare l'origine della parola. Si tratta di una parola composta da *pre* e dalla radice *sta/ste*. Questo di per sé non dice molto perché sono due antiche radici indoeuropee che possono comparire in molte lingue attuali.

Per ora proviamo a confrontare la componente principale che è legata al verbo *stare*. Poiché deve in-

dicare una stalla appare ragionevole confrontarla con i nomi di luogo che derivano dal latino *stabulum*, piuttosto che con quelli più moderni che derivano da *stalla*. Non che *stalla* a sua volta non derivi dal latino *stabulum*, però questo termine è passato attraverso la pronuncia dialettale delle popolazioni retiche, per cui è rientrato in Italia piuttosto come *prestito* dal tedesco, che come continuazione diretta del latino.

Viceversa i toponimi derivati da *stabulum* sono presumibilmente più antichi e risalgono al periodo del tardo impero romano e dell'alto medioevo. In genere sono toponimi di località molto piccole, per cui andrebbero cercati sulle mappe catastali. Ciò non è molto praticabile, sia per ragioni di tempo, sia per ragioni di accessibilità alle mappe catastali di tutta la zona alpina.



Il VI distretto di San Pietro (Prestau).

Ho scelto perciò un compromesso praticabile. Esiste una carta corografica dell'Italia al 250.000 edita dal Touring Club al principio del secolo, che nei suoi supplementi del 1913-14 copre anche l'Alto Adige, la Slovenia e l'Istria. Ogni tavola è fornita dall'indice dei nomi, per cui è anche possibile la localizzazione delle località, seppure a prezzo di una notevole fatica, data l'enorme ricchezza di dati riportati, anche a caratteri in corpo 6 (quello delle clausole scritte in piccolo nei contratti di assicurazione, tanto per intendersi).

Nella figura 7 ho riportato la localizzazione dei toponimi derivati da *stabulum*, almeno quelli che ho potuto rintracciare. Li ho distinti a seconda delle modifiche fonetiche che essi hanno preso: in alcuni la *b* è rimasta invariata, in altri è divenuta *f*, in altri ancora è divenuta *v*. Nella zo-

na orientale è anche frequente il caso in cui è stata eliminata, oppure è divenuta *v* fondendosi poi con la *u* dando luogo al tipo *stau*. A questo livello di dettaglio ovviamente non compaiono i *prestau* della zona goriziana, che compaiono solo a livello catastale.

Vi elencherò i nomi che ho trovato, più come premio alla mia fatica, che come reale necessità per convincervi, in quanto basterebbe altrimenti la figura 7. Vicino ad ognuno specifico grosso modo la zona in cui si trovano. Per confronto ho aggiunto anche i toponimi dello stesso genere per tutta l'Italia presi però da indici molto meno ricchi (l'attuale carta al 200.000 del Touring Club).

Staval (Gressoney, Val d'Aosta)  
 Stabioli (Mucugnaga, Piemonte)  
 Staffa (Mucugnaga, Piemonte)  
 Stafel (Visp, Svizzera)

Im Stafel (Briga, Svizzera)  
 Stafelsatt (Briga, Svizzera)  
 Stacfetti (Oberwald, Svizzera)  
 Staffel (Zermatt, Svizzera)  
 Stabio (Varese, Lombardia)  
 Stabbiaccio (Airolo, Svizzera)  
 Monte Stabiello (sopra Lugano, Svizzera)  
 Stabbionuovo (Lucomagno, Svizzera)  
 Stabiello, (Bormio, Lombardia)  
 Stabello (sopra Bergamo, Lombardia)  
 Malga Stabio (Breno, Lombardia)  
 Torrente Stabina (affluente del Brembo, Lombardia)  
 Stableglio (Bormio, Lombardia)  
 Stablei (Val Trompia, Lombardia)  
 Stablo (Edolo, Lombardia)  
 Stabol Marcio (Val Trompia, Lombardia)  
 Alpe Stavel-chod (Pass dal Fuorn, Svizzera)  
 Stavello (Poschiavo, Lombardia)  
 Stavèl (Tonale, Trentino)  
 Staben (Naturno, Alto Adige)  
 Stabio (Tione, Trentino)  
 Stablaz (Pejo, Trentino)  
 Stablazol (Pejo, Trentino)  
 Monte Stabel (gruppo dell'Adamello)  
 Stava (Cavalese, Trentino)  
 Casera Staulanza (Selva di Cadore, Veneto)  
 Staol (Longarone, Veneto)  
 Stabie (Mauria, Veneto)  
 Stauli di Luzza (oggi Piani di Luzza, Friuli)  
 Staulo Rete (Prato Carnico, Friuli)  
 Stavoli (Moggio, Friuli)  
 Forcella Staulanza (Friuli-Veneto)  
 Stauli di Grivizza (Resia, Friuli)  
 Prestavo (Collio, Slovenia)  
 Pristava (sotto il Loibl, Slovenia)  
 Pristawa (Borovnica, Slovenia)

Queste località sono tutte in aree di montagna, site in area di colonizzazione romana, sia al di qua che al di là delle Alpi. Ne ricorderò ora alcune nella pianura e nella zona appenninica.

Stabiuzzo (Ponte di Piave, Veneto)  
 Staffolo (Ceggia, Veneto)  
 Stabbio (Casella, Liguria)  
 Stabbia (Fucecchio, Toscana)  
 Staffoli (Montecatini, Toscana)  
 Staffolo (Casalmaggiore, Lombardia)

Staffolo (Solferino, Lombardia)  
 Stabiazzoni (Porretta, Emilia)  
 Staffoli (Rieti, Lazio)  
 Staffolo (Cingoli, Marche)

Nulla vieterebbe che nelle lingue slave esistesse un analogo vocabolo derivato direttamente dall'indoeuropeo. Tuttavia nelle lingue slave esterne all'area dell'espansione romana l'unico vocabolo tratto dalla stessa radice che ho ritrovato con il significato di *stalla* è *staj* in ceco (e peraltro potrebbe essere un prestito dal tedesco). A questo punto sussiste l'unico dubbio che il prestito fosse *stavo* oppure *stau* e che il prefisso *pre* (*pri*) fosse stato successivamente inserito dallo sloveno. Nella documentazione più antica (anche se non risale oltre il principio del milleottocento) tuttavia troviamo sistematicamente il vocalismo in *e* (a dire il vero troviamo per lo più anche la forma dominante nell'Italia nord-orientale, quella in *stau*). La forma con il vocalismo in *i* compare nelle documentazioni più recenti, quindi potrebbe essere effettivamente più tarda: del resto possibile che una *stalla* sia così importante che abbia senso definire una località «presso la stalla»? Quindi si dovrebbe pensare al vocalismo originale in *e*. Ma nelle lingue slave non esiste la preposizione *pre* esiste piuttosto *pred* / *pered*, che corrisponde etimologicamente al latino *prae* e al greco *pro* e a *fore*, *Vor* delle lingue germaniche, dove si è avuta la Lautverschiebung di P in F. Da qui derivano *primus* in latino, *protos* in greco, *pervii* in russo, *first* in inglese. Tuttavia se la derivazione fosse effettivamente da *pred* anziché da *prae* sarebbe da spiegare la caduta della *d* finale. Essa non è attestata in toponimi della zona come *Predmeja*, né in vocaboli della lingua slovena colta come *predstava* (rappresentazione), che corrisponde al ceco *pr'edstava* (e che comunque devono essere calchi del tedesco *Vorstellung*).

È dunque da ritenere che l'origine del vocabolo sia da collocarsi etimologicamente in *\*praestabulum*. Esso potrebbe aver dunque un significato tecnico di «fattoria avanpo-

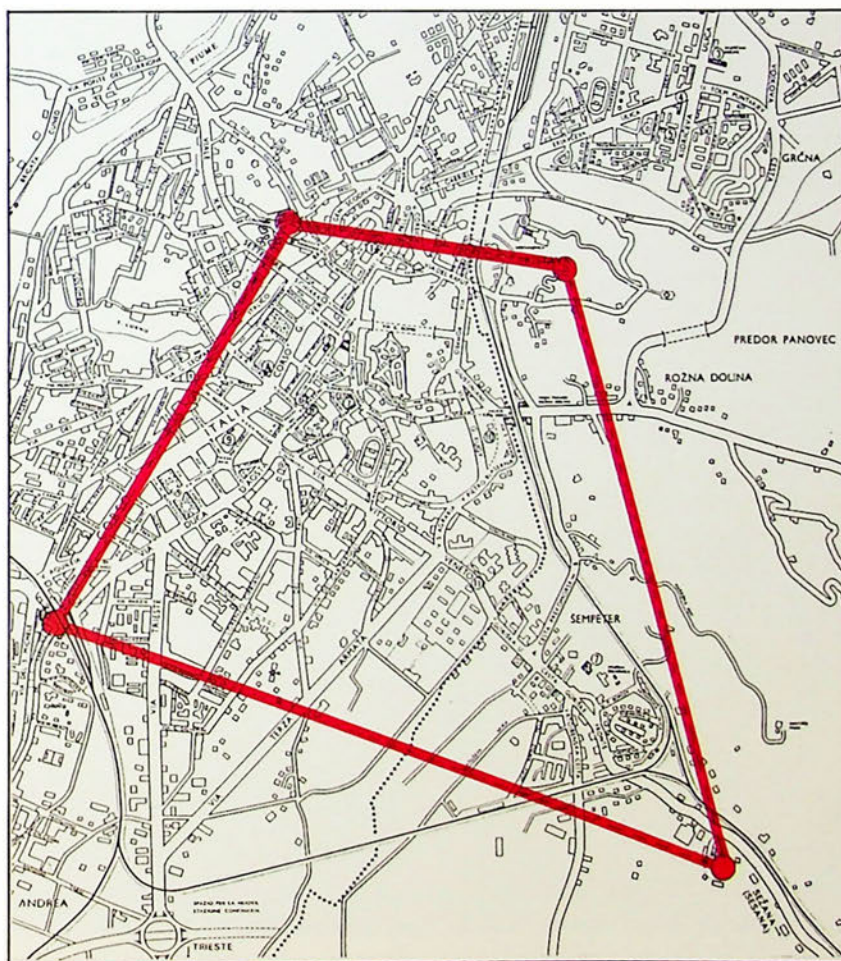
sta», una specie di Kibbutz. Abbiamo visto che i Prestau di Gorizia avvalorano questa ipotesi e che la loro dislocazione territoriale non appare casuale. Se fosse vero che tale dislocazione va riferita al tempo della prima costituzione della contea di Gorizia, sarebbe stata ancora giustificata la creazione di un vocabolo tecnico in tardo latino cancelleresco. Ad ogni modo il prefisso *pre* è sempre rimasto vitale nell'italiano colto, per cui si potrebbe anche ipotizzare una derivazione *stabulum* - *stau* / *stavo* - *prestau* / *prestavo*.

Per puro scrupolo devo osservare che in sloveno e in ceco esiste *stavba*, con il significato di *costruzione*. Tuttavia il vocabolo è assente in russo, per cui è da pensare che anch'esso sia in realtà un prestito dal latino *stabulum*, evidentemente costruzione per antonomasia nelle zone rurali di prima colonizzazione.

### 3. Le città possono morire

Una cosa non potete certo chiedermi, di tacere. Sono nato a Gorizia e amo Gorizia, fino alla sua morte. Perché dico fino alla *sua* morte e non fino alla *mia* morte?

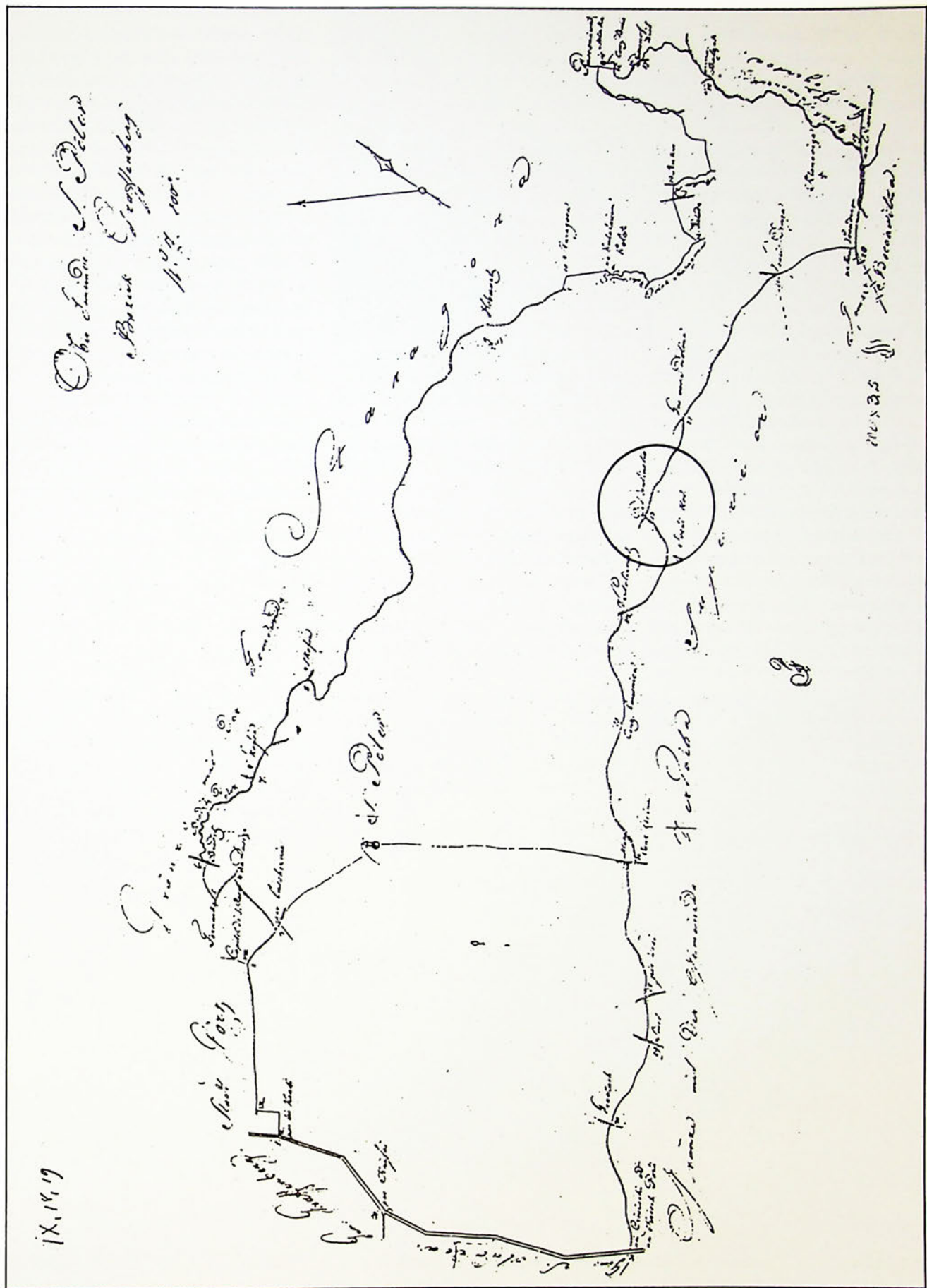
Perché anche le città muoiono. Certo, non tutte muoiono d'un colpo come Sodoma e Gomorra o come Pompei. Alcune vengono uccise dagli uomini che le odiano - guerre, invasioni, scorrerie, abbandono - altre vengono uccise dagli uomini che le amano troppo. Le amano tanto che le vogliono vedere ferme come nel ritratto eternamente bello della donna amata quando aveva vent'anni. E non s'accorgono che quella donna, ormai vecchia e sfiorita, sta per morire, e che la sua bellezza vive ora nei suoi figli, diversi da lei, forse meno belli - ma hanno la vita davanti.



La posizione dei «Prestau» localizzati a Gorizia su una carta slovena di Nova Gorica



Localizzazione del distretto «U prestavi» di Biglia e dell'attuale toponimo «Pristavci» a Ranziano.



IX. 14. 19

La mappa dei confini di San Pietro con l'indicazione della località Pod Sentinello.

Al di là delle facili metafore, perchè Gorizia morirà? Non moriranno le sue case, non moriranno le sue strade, non moriranno i suoi giardini. Non moriranno le biblioteche, i suoi centri di studio del passato remoto; Maria Teresa e Francesco Giuseppe non moriranno, perchè sono già morti, l'una da duecento e dodici anni, l'altro da settantasei anni. Ma a Gorizia il tempo scorre più lento che nel resto d'Italia, così non ce ne siamo ancora accorti. Hanno detto che è la città dove si vive meglio in Italia, forse perchè abbiamo finalmente scoperto l'elisir di lunga vita.

Nella mitologia classica vi è uno sventurato personaggio. Titone, cui la giovane e innamoratissima amante, Aurora, portò in dono l'immortalità. Purtroppo nel suo entusiasmo si dimenticò di portargli in dono anche l'eterna giovinezza. E a Gorizia?

Nel numero precedente di questa rivista ho ripercorso un po' la storia del significato urbano della nostra città. Ho fatto vedere che la nostra città appartiene solo in parte al sistema territoriale dei luoghi centrali, perchè una sua grande componente rientra nel sistema reticolare.

Le ultime analisi effettuate dall'IRES di Udine, e rielaborate poi in uno studio fatto nella tesi di laurea dell'Ing. Turco, fanno vedere che il valore di Gorizia nel sistema territoriale è praticamente sceso a nulla.

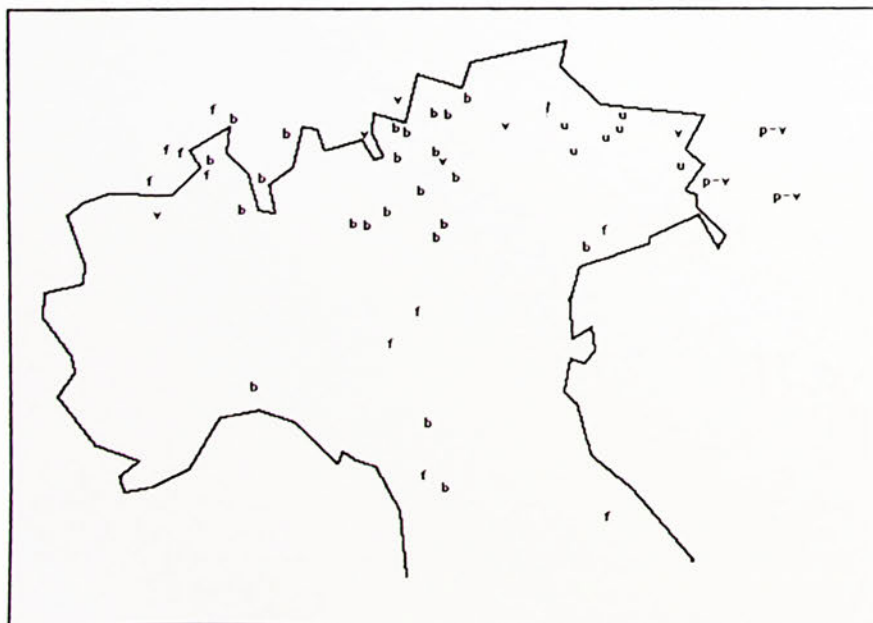
Questo non deriva tanto dal fatto che Gorizia non abbia un minimo di potere di attrazione nei confronti del suo territorio: essendo il capoluogo amministrativo di una pur piccola provincia essa conserva alcune funzioni per così dire obbligate. Certo neanche queste sono gratis, perchè Monfalcone attende impaziente di toglierci anche queste funzioni, in particolare l'ospedale.

L'insufficienza territoriale di Gorizia nasce da un altro motivo, più subdolo: vi è un piccolo territorio che gravita su Gorizia in modo esclusivo, ma esso non esercita nessun potere di attrazione reciproco sulla città: il territorio è debole ancor più della città. Ciò viene desunto dal fatto che, tra le persone di Gorizia che lavorano fuori comune, i tre flussi principali sono rivolti a comuni esterni alla sua zona di attrazione: Trieste, Monfalcone, Udine. Questo fenomeno non si verifica né per Trieste, né per Udine, né per Pordenone; significa che quelle città si stanno espandendo e generano nel loro intorno immediato una fascia produttiva forte (anche Trieste, che pure è in crisi). Può darsi che l'analisi dei dati del censimento del 1991 porterà notizie meno liete anche per altre città della regione, ma non credo che migliorerà di molto i dati relativi a Gorizia.

Ragioni tecniche di questa situa-

zione possono essere viste nella creazione, nell'immediato dopoguerra, della zona franca estesa solo ai comuni di Gorizia e Savogna. Sarebbe probabilmente stato più saggio che ess fosse stata estesa fino a includere Gradisca e Cormons: così, da un punto di vista territoriale, ha finito con l'essere un dono avvelenato. Un'altra componente negativa del fenomeno «zona franca» che mi è stata indicata da più parti è questa: molte industrie, specialmente nel settore alimentare, potendo operare in un regime fortemente agevolato, hanno potuto rimanere nel mercato nonostante operassero con tecnologie antiche, e quindi non vi è stata la spinta all'evoluzione tecnologica verso una industria avanzata. Così Gorizia, anzichè costituire un nucleo di avanzamento tecnologico, ed eventualmente di espansione nel territorio circostante, ha finito con il divenire una sacca di ristagno tecnologico ed ha quindi favorito una «desertificazione» industriale nell'area circostante.

Resta allora l'ipotesi di sviluppare l'altra componente dell'anima urbana di Gorizia, il «sistema reticolare», che opera sulle lunghe distanze scavalcando le restrizioni del territorio. Ma qui la competizione è dura e non si può vivere di rendita: le città del sistema reticolare, porti,



*Evoluzione del latino «stabulum»  
esito in b (stadio e simili)  
esito in f (staffoli e simili)  
esito in u (stauli e simili)  
esito in v (stava e simili)  
forma con prefisso p-v (pre-stavo e simili)*



centri di commercio, centri culturali, centri turistici presentano nella storia casi di crescita vorticoso e casi di crollo clamoroso. Trieste è uno degli esempi che vediamo da vicino, ma nella storia italiana troviamo un fenomeno abbastanza simile a Livorno. Nella storia europea troviamo ad esempio Bruges e in parte Brema e Lubeca.

Gorizia per la situazione politica e geografica del dopoguerra si è trovata in una posizione favorevole all'interscambio con i paesi dell'Europa dell'Est. La nostra è stata l'unica zona dell'Europa con economia di mercato dove fossero presenti popolazioni dell'area linguistica slava. Questo fatto le poneva naturalmente in una posizione di estremo vantaggio, con effetto di trascinamento anche sulla maggioranza di lingua italiana. Con il crollo del sistema comunista, e con la nascita di entità statali orientate verso l'economia di mercato nelle aree slave questo vantaggio è venuto meno. Non si vede in particolare per quali motivi sentimentali il governo di Lubiana do-



*La piazza Tommaseo (Piazzutta) con il portone del Prestàiu e la via della Scala nel 1916. In primo piano un bambino e dei militari italiani (collezione cav. G. Geromet).*

vrebbe rinunciare ad avocare a sé quei vantaggi di posizione di cui per quarant'anni ha goduto la comunità slovena di Gorizia.

Non siamo più, di fatto, al confine del MEC con il mondo dell'Europa orientale, questa è la dura real-

tà storica. Potremo rimpiangere questo ruolo, come a Giassico e a Commons piangono ancor oggi di non essere più sul confine tra l'Austria-Ungheria e il mondo occidentale, ma dobbiamo essere consapevoli che questo compito è passato sicuramente



*L'edificio già sede del Seminario Teologico ospita oggi i corsi universitari.*

te a Lubiana e forse si sta già muovendo verso Zagabria. — Incidentalmente osserviamo che questo rischio di movimento verso levante renderà la politica economica di Lubiana ancora più decisa, in quanto la Slovenia a sua volta deve consolidarsi prima che lo slittamento divenga definitivo. Quindi Gorizia, che pure per molti anni ha svolto un ruolo utile per la Slovenia, non può aspettarsi nessuna concessione benevola, perchè le leggi dell'economia non concedono spazio al sentimento.

Le istituzioni universitarie a Gorizia sono guardate con giusta soddisfazione. Però Gorizia non è una città universitaria, per la semplice ragione che essa ospita sì qualche sezione di università vicine, ma non è sede di una Università, il che presuppone una pienezza di competenze umanistiche, scientifiche e tecniche, con le rispettive sedi, i laboratori di ricerca e le biblioteche specializzate. Già le università nuove di Trieste e

di Udine, quest'ultima ancor più recente, fanno fatica a mantenere il numero critico (un fisico direbbe «la massa critica») di docenti e di studenti necessari a giustificare il ruolo culturale di una Università. Sarebbe impensabile che in una regione piccola e periferica si giungesse ad avere tre università vere. Le possibilità quindi risiedono in un decentramento di alcuni settori altamente specialistici che possano trasferirsi armi e bagagli e persone a Gorizia. Scuole di perfezionamento a volte riescono a installarsi in sedi decentrate, purchè vi sia una forte volontà politica ed economica di creare le condizioni per il loro funzionamento.

Le idee ci sono e appaiono realistiche: gli obiettivi perseguiti sembrano ambiziosi ma correttamente dimensionati, bisogna ora vedere se ci sarà la volontà e se ci saranno i mezzi per andare avanti. L'altra faccia degli studi ad alto livello è data dal cosiddetto turismo congressuale: an-

che qui tuttavia se si vuole giungere ad un reale impatto sull'economia cittadina è necessario costituire strutture molto più appetibili e funzionali. Bisogna poi porsi in mente che il sistema funziona solamente se si giunge a renderlo operativo per almeno nove mesi all'anno. Ben diversa è la situazione delle località turistiche in cui il turismo congressuale serve solamente ad ampliare l'arco di tempo di utilizzo delle strutture già operanti.

*Ndr.: la parte del presente articolo inerente alla ipotesi di costruzione a Gorizia della Scuola della Guardia di Finanza — proprio per la viva attualità — sarà pubblicata d'accordo con l'autore nella rubrica di opinioni del giornale che fa da garante alla presente pubblicazione.*

(R.B.)



*Una veduta attuale della città.*